

Vivo con preoccupazione, talvolta con una paura della quale non mi vergogno, questo imprevedibile e difficile momento. Tutto questo non mi impedisce di cogliere gesti e responsabilità che colpiscono il mio vecchio cuore: penso a medici e infermieri che hanno dato la vita, e a tanti altri che hanno fatto cose meravigliose senza essere costretti a farle. Mi è venuto in mente un vecchio proverbio spagnolo che ho spesso usato per le mie lezioni, che dice: quando più forti sono le tempeste e furiosi i venti sulla meseta, ci sono uomini che si chiudono in casa presi dal terrore, ed urlano, accusano, maledicono e imprecano contro tutti; e ce ne sono altri che silenziosamente escono dalle loro case con gli attrezzi del mestiere e rinforzano muri e finestre, e costruiscono nuovi mulini per ricondurre a forza positiva la violenza della tempesta.

A me pare un paradigma di quel che succede oggi: mi sento amato e protetto da quanti mettono il loro "mestiere" al servizio della solidarietà con i più deboli ed impauriti. E mi viene in mente una proposta da girare ad un vecchio saggio che rappresenta il meglio di noi, il Presidente Mattarella: vorrei dirgli che sarebbe bello che, in uno dei prossimi 2 giugno, insieme alle forze militari che tanto hanno fatto per gli italiani e per la loro sicurezza, strettamente uniti come braccia di uno stesso corpo, sfilassero i rappresentanti degli eroi della nostra salute, dei morti perché altri, magari più vecchi di loro, vivessero o morissero ricevendo un sorriso.

Mio padre carabiniere, nel 1949, morì per una infezione contratta in servizio in una polveriera: io avevo 8 anni! Ricordo poco di questo padre, morto per servire gli altri, che mi è tanto mancato: so che sarebbe oggi orgoglioso di sfilare con gli eroici sanitari di questo nostro tempo.

Angelo Motta